



Trimestrale di informazione su pace, nonviolenza, diritti umani e servizio civile

Nonviolenza

N. 24 - settembre 2016

ex OBIEZIONE!



di Stefano Giamboni

20 anni di servizio civile in CH

Nel 1992 il SC non esisteva ancora in Svizzera ed io, da buon cittadino, ho fatto la scuola reclute. Ho poi scoperto l'esistenza del SC nel 1997, cioè qualche mese dopo la sua introduzione nel nostro paese il 1° ottobre 1996. Mi ricordo come se fosse ieri del momento in cui un militante del *Gruppo ticinese per il servizio civile* mi ha dato un volantino intitolato "Rendersi utile". Quest'espressione mi ha subito intrigato ed il contenuto del volantino che presentava il SC e la sua utilità per la società ha cambiato la mia vita. Infatti ho deciso di uscire dall'esercito per imboccare la strada del SC ciò che mi ha permesso di vivere delle esperienze molto arricchenti durante i miei impieghi.

Ai giorni nostri l'utilità del SC e la sua importanza nel rafforzare la co-

esione sociale non è più da dimostrare, ma il suo riconoscimento da parte dei giovani che si apprestano a servire la patria e, più in generale, della popolazione non è ancora abbastanza presente. Anzi nell'ambito delle Camere federali sono tornati maggioritari coloro che, come la gerarchia militare, non accettano ancora l'esistenza stessa del SC e continuano a riproporne assurde restrizioni e penalizzazioni (vedi pagina 3). Uno sforzo di comunicazione supplementare è dunque necessario per spiegare i valori veicolati dal SC, per mettere in evidenza i risultati raggiunti durante i primi 20 anni della sua esistenza (ben 1'620'139 giorni di servizio nel 2015) e per presentare il suo contributo al buon funzionamento della società.

Dalla sua creazione il SC rappresenta una storia di successo. Per il futuro la priorità a corto termine è di proseguirne lo sviluppo affinché possa sempre più giocare un ruolo importante nella gestione delle grandi sfide che la nostra società dovrà affrontare.

A lungo termine, per permettere a tutti i membri della nostra società di dare il loro contributo in favore della collettività, un cambiamento di paradigma è necessario. Nell'ambito delle riflessioni sull'obbligo di servire bisognerebbe lasciare la libera scelta tra SC e SM così come aprire a titolo volontario il SC agli inabili, alle donne e agli stranieri. Vent'anni fa immaginare la situazione attuale del SC era considerato come un sogno. Tocca ora a noi sognare il SC tra vent'anni.



di Lukas Leuzinger

SC: doppiamente penalizzato se lavori a tempo parziale

Difficile conciliare l'obbligo con gli impegni familiari

Sono sempre più numerosi gli uomini che lavorano a tempo parziale mentre il SC deve essere svolto a tempo pieno. Questo crea difficoltà a molti civilisti.

La nascita di un bambino è un momento particolare per i genitori. Questo lieto evento ha però anche condotto Simon Rothfahl a confrontarsi con diverse sfide (vedi *Nonviolenza* N. 22). Tra queste il compimento del suo dovere civico: è stato ammesso al SC e doveva effettuare i suoi giorni di servizio restanti. Era più facile da dire che da fare: Rothfahl aveva un lavoro al 50% per potersi occupare del suo bambino il resto del tempo. Svolgendo il suo SC sarebbe stato lontano da casa tutta la settimana e sua moglie avrebbe dovuto sostituirlo – e dunque prendere dei congedi non remunerati o lavorare il finesettimana. Nonostante la costellazione piena di sfide Simon Rothfahl ha effettuato 275 giorni di SC da quando è diventato papà (aveva già compiuto 40 giorni prima). Gli è stato possibile scindere il suo impiego lungo ed ha potuto effettuare principalmente degli impieghi corti per non essere assente troppo a lungo.

A poco a poco la sensazione di essere trattato, nella sua situazione, in modo iniquo è cresciuta come racconta il programmatore informatico di 33 anni. Quando la coppia aspettava il loro secondo bambino Simon Rothfahl ha preso la decisione di non compiere i suoi 75 giorni di servizio restanti. Il suo caso ha acquisito visibilità in tutta la Svizzera: ricevette una multa per decreto penale, fece ricorso contro la decisione, si ritrovò in tribunale e fu condannato dalla corte suprema del canton Argovia ad una pena pecuniaria con la condizionale e ad una multa di 600 franchi. La storia è ben lungi dall'essere terminata secondo Simon Rothfahl. Gli restano ancora 50 giorni di SC da effettuare. Ha già informato in modo chiaro le autorità della sua decisione di rifiutarli. “È per me una questione di principio”, spiega. “Se tutti mordono la mela acida nulla cambierà

mai.”

Non è il solo civilista ad aver avuto delle difficoltà a conciliare l'obbligo di servire con degli altri obblighi – anche se sono rari i conflitti con le autorità che sono finiti in tribunale. David Kieffer si trovava in una situazione simile a quella di Simon Rothfahl: giovane papà, impiegato a tempo parziale, coscritto al SC.

“La mia fortuna era che mi restava solo un mese di servizio da svolgere”, spiega David Kieffer con il senno di poi. Si è battuto affinché il suo ultimo impiego sia acqua passata il più presto possibile e sua moglie ha prolungato il suo congedo maternità. Ciò ha permesso alla giovane coppia di gestire il problema. Ciononostante l'incarico di progetti d'innovazione nell'ambito sociale considera discriminatorie le condizioni in vigore: “L'obbligo di servizio attuale è incompatibile con il lavoro a tempo parziale.”

Altri civilisti contano sulla comprensione delle autorità. L'organo d'esecuzione può ad esempio autorizzare lo spostamento di un impiego allorché una situazione grave si presenta per il civilista o ai suoi famigliari o quando il civilista rischia di perdere il suo impiego. In casi eccezionali è pure possibile compiere degli impieghi più corti che i 26 giorni di durata minima legale. Gli impieghi a tempo parziale non sono però possibili. “Tendiamo la mano quando ne abbiamo la possibilità”, spiega Thomas Brückner, portavoce dell'Organo d'esecuzione del SC, su domanda. Le prescrizioni giuridiche devono però essere rispettate. La grande maggioranza dei civilisti s'informa con sufficiente anticipo delle regole e pianifica i propri impieghi di conseguenza.

Tempo parziale apprezzato

In Svizzera il numero di uomini che lavorano a tempo parziale continua ad aumentare: il caso di 16,4% degli uomini l'anno scorso secondo l'ufficio federale della statistica – cioè il doppio che negli anni '90. E la ten-

denza dovrebbe rinforzarsi, secondo i sondaggi più della metà degli uomini desiderano lavorare a tempo parziale.

Il modello di servizio obbligatorio attuale si ritrova di conseguenza scollato dalle realtà sociali in piena evoluzione: i servizi militare e civile devono essere obbligatoriamente compiuti, come in passato, a tempo pieno.

A ciò si aggiunge il fatto che l'allocation per perdita di guadagno corrisponde generalmente a ottanta per cento del salario precedente – indipendentemente dalla percentuale di lavoro coperta da questo salario. Una persona che lavora a tempo parziale e che effettua il suo SC si ritrova così doppiamente penalizzata. Secondo Simon Rothfahl la politica attuale è contraddittoria su questo punto. “Non è accettabile che la Confederazione produca dei rapporti e dei documenti strategici sui modi di migliorare l'uguaglianza tra uomini e donne così come la conciliazione tra vita professionale e familiare mentre, allo stesso tempo, il sistema di coscrizione mina questi stessi obiettivi.”

Secondo lui i civilisti sono maggiormente toccati rispetto alle reclute del SM. Oltre ad essere sottomessi ad un numero inferiore di giorni di servizio essi possono essere dichiarati inabili in ogni momento e lasciare l'esercito (una partenza prematura dal SC è unicamente possibile nel caso di una prolungata incapacità lavorativa). Inoltre una gran parte delle reclute militari termina il suo servizio ancora prima di aver compiuto la totalità dei suoi giorni di servizio. La sua conclusione è chiara: “Nell'esercito non sarei stato confrontato a questo problema.”

Testare il SC a tempo parziale

Simon Rothfahl spera che il suo caso possa portare ad una riflessione a livello politico. La Consigliera nazionale Yvonne Ferri (PS/Argovia) ha inoltrato un'interpellanza parlamentare nel 2015 nella quale chiede un adattamento del sistema dell'obbl-



Consiglio nazionale: la CPS continua ad osteggiare il SC

di Ruedi Tobler

Atteggiamento retrogrado, poco liberale e costruttivo

Vent'anni fa il SC è finalmente divenuto una realtà in Svizzera. Sette anni fa il degradante esame di coscienza è anche stato soppresso. Da allora il fatto che i civilisti siano disposti ad effettuare un servizio più lungo basta a sottolineare la loro motivazione. Questa evoluzione non è ancora stata digerita dal gruppo dei militaristi e passatisti membri della Commissione della politica di sicurezza del Consiglio nazionale (CPS-N). La maggioranza della commissione è già riuscita a complicare l'ammissione al SC ed a limitare la scelta del servizio. Dopo l'inoltro la primavera del 2014 da parte dell'attuale presidente della CPS di una proposta d'allungamento della durata del servizio la commissione chiede ora al Consiglio federale di studiare come le disposizioni del SC possano essere modificate allo scopo di diminuire il numero di reclute militari che optano per il SC dopo aver effettuato una parte del loro servizio militare. L'ideologia liberale sembra definitivamente sconosciuta alla presidente, la liberale-radical Corina Eichenberger.

Se un aumento di 79 ammissioni al SC dal 2014 al 2015 mette realmente in pericolo gli effettivi dell'esercito allora quest'ultimo ha dei problemi più seri che la pretesa attrattività del SC. Anche il tasso di passaggi al SC dopo la scuola reclute del 45,7% della totalità di ammissioni non rap-

presenta una novità. Questo non è dovuto all'attrattiva del SC se non sarebbero molto più numerosi gli astretti al servizio che lo sceglierebbero fin dall'inizio. È l'esperienza diretta con il SM che spinge i soldati a lasciare l'esercito. Nella discussione sulla nuova legge sul SC, approvata l'autunno scorso, il Parlamento e il Consiglio federale avevano chiaramente affermato che nuove restrizioni non sono necessarie per dimi-

nuire l'attrattiva del SC, proprio perché non rappresenta **nessun** pericolo per gli effettivi dell'esercito.

“Una focalizzazione della discussione sul SC serve unicamente ad evitare di parlare dei problemi interni al servizio militare e impedisce la ricerca di soluzioni costruttive nell'interesse di tutta la società”, pensa Nicola Goepfert, segretario generale di CIVIVA.

(da: *Le Monde civil*)

Il SC festeggia i suoi 20 anni con il presidente della Confederazione

Il 1. luglio il presidente della Confederazione Johann Schneider-Ammann, alla presenza di oltre 300 invitati, tra i quali il Consiglio di Stato del canton Friburgo in corpore, Christoph Hartmann, responsabile dell'Organo centrale, nonché altri rappresentanti politici, dell'amministrazione, di CIVIVA e dei civilisti, ha festeggiato al Lago Nero (FR) il compleanno del SC e inaugurato il nuovo centro di formazione del SC.

Sia il presidente della Confederazione, che Marie Garnie, presidente del Consiglio di Stato del canton Friburgo, hanno riconosciuto il grande valore e la funzione del SC. Garnie ha messo in evidenza il contributo del SC in favore della pace e a sostegno dei più deboli nella società, mentre Schneider-Ammann sottolineando come ogni civilista contribuisce ad una giusta applicazione dell'obbligo di servire in Svizzera ha affermato: *“Con il tempo ho potuto constatare che i civilisti sono dei giovani impegnati che si mobilitano per la società, svolgono lavori esigenti nell'ambito delle cure e dell'accompagnamento, e lavorano duramente per la protezione dell'ambiente”*.

Durante il suo discorso ha ringraziato tra gli altri anche Heiner Studer, presidente di CIVIVA, per il suo impegno in favore dello sviluppo del SC.

Christoph Hartmann ha tra l'altro sottolineato l'importanza che esercito e SC non si pongano in concorrenza così da poter mettere in atto una collaborazione costruttiva.

CIVIVA si congratula con l'Organo centrale del SC e con il canton Friburgo per il nuovo Campus Schwarzeesee, condivide il desiderio di Christoph Hartmann e spera che questa posizione sia presa in considerazione anche dalla Commissione di politica di sicurezza del Consiglio nazionale per i suoi futuri lavori.

(CS CIVIVA)

go di servire, “affinchè dei padri attivi non siano d'ora in poi più svantaggiati”. Nella sua risposta il Consiglio federale spiega che aspetta il rapporto del gruppo di lavoro sul sistema dell'obbligo di servire (pubblicato nel giugno 2016, ndr). In funzione dei risultati del rapporto il dipartimento dell'economia, della formazione e della ricerca “continuerà a testare l'introduzione della possibilità di effettuare il SC a tempo parziale”.

(da: *Le Monde civil*)





Le nuove regole del servizio civile

Sono finalmente possibili gli impieghi nelle scuole

Il 1° luglio 2016 il Consiglio federale ha messo in vigore le modifiche della legge e dell'ordinanza sul SC. Ecco le principali novità:

1. Corsi di formazione: i civilisti dovranno pianificare i loro impieghi in anticipo visto che numerosi impieghi richiederanno la partecipazione a dei corsi di formazione. I civilisti saranno in questo modo ancora meglio preparati ai loro nuovi compiti per offrire agli istituti un prezioso sostegno. I corsi da seguire figureranno nel mansionario di ogni impiego. Non si potrà convocarli ad un impiego se non avranno seguito tutti i corsi necessari.

2. Gestione degli alpeggi: gli impieghi lunghi nella gestione degli alpeggi diventeranno più interessanti. I civilisti avranno la possibilità di cambiare istituto d'impiego: un civilista che lavorerà quattro mesi all'alpeggio potrà ad esempio consacrare alla lotta contro le neofite i due mesi d'impiego lungo che gli restano dopo la fine del periodo di carica.

3. Impiego nelle scuole: tutti approfitteranno del nuovo ambito d'attività "Istruzione pubblica" che permetterà degli impieghi dalla scuola dell'infanzia a quella secondaria. I civilisti potranno anche compiere il loro impiego lungo nel programma priori-

tario "Cure e assistenza" presso una scuola alla condizione che il loro mansionario preveda almeno 30% di compiti d'inquadramento. Le scuole che desiderano ingaggiare dei civilisti ma non sono ancora riconosciute come istituti d'impiego devono segnalare il loro interesse al centro regionale competente.

4. Lavoro in foresta: l'ambito d'attività "gestione delle foreste" sarà integrato all'ambito d'attività "Protezione della natura e dell'ambiente, gestione del paesaggio e foresta". Quest'ultimo, più vasto, offrirà un numero nettamente più elevato di posti d'impiego.

5. Indennità d'alloggio: gli istituti d'impiego non verseranno più i cinque franchi d'indennità ai civilisti che utilizzano un alloggio privato durante il loro impiego.

6. Disposizioni transitorie: le convenzioni d'impiego concluse prima del 1° luglio e le convocazioni redatte prima di questa data restano valide. Per gli impieghi corrispondenti saranno applicate le disposizioni attuali in relazione con le indennità d'alloggio, l'assunzione delle spese di trasporto e la formazione.

7. E-ZIVI, il portale di prestazioni del servizio civile: E-ZIVI è uno strumento prezioso sia per le persone che hanno inoltrato una domanda d'ammissione o per i civilisti che per gli istituti d'impiego.

La procedura d'ammissione si svolgerà interamente nell'E-ZIVI e la domanda potrà essere facilmente inoltrata tramite il portale di prestazioni. I civilisti se ne serviranno per pianificare i loro impieghi e concludere le convenzioni d'impiego con gli istituti.

Gli istituti vi indicheranno il numero di civilisti di cui hanno bisogno, vi risponderanno alle domande dei civilisti e vi completeranno direttamente i formulari di dichiarazione in formato elettronico.

Porte aperte per i 20 anni del SC

In occasione dei 20 anni di attività del servizio civile, entrato in vigore il 1 ottobre 1996, su invito del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana, alcuni Istituti d'impiego organizzano delle porte aperte.

Durante questi momenti e con modalità diverse (vedi di seguito) sarà possibile per tutti gli interessati (e quindi non solo per futuri civilisti) di conoscere alcune delle molteplici e interessanti ed utili attività svolte dal SC. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere direttamente ai singoli istituti (vedi no. di telefono e/o indirizzo e-mail):

- **Centro degli anziani**, Via Stazione 8a, **Balerna** (091 695.34.61 o centro-anziani@balerna.ch): 4 ottobre 9.00-11.30 e 14.30-17.30

- **Cantina Cavallini Cabbio** (cantinacavallini@gmail.com o 079 951.84.87): partecipazione 1 o 2 ottobre alla vendemmia a Pedrinete, 5 ottobre visita con degustazione in cantina a Cabbio (su appuntamento)

- **Fondazione Bolle di Magadino**, Vicolo Forte Olimpo 3, Gambarogno (091 795.31.15 o fbm@bluewin.ch): 5 ottobre 8.00-10.00 e 13.30-15.00

- **Comunità Emmaus Ticino**, Via Cantonale 10, **Rivera** (091 946.27.26 o info@emmausrivera.ch): 3 ottobre 9.00-11.00

- **Istituti sociali comune di Lugano**, Casa Serena, via Marco da Carona 10 (058866.21.11 o isc@lugano.ch): 4 ottobre 8.30-11.30 e 13.30-16.30 (annunciarsi allo sportello)

- **Pro Infirmis**, Casa Vallemaggia, Via Varenna 1, **Locarno** (091 756.05.55 o silvia.pedrazzi@proinfirmis.ch): 3 ottobre 12.00: pranzo al Ristorante Vallemaggia, 14.00: presentazione della varie possibilità di impiego a Pro Infirmis Locarno, 15.00: visita di Casa Vallemaggia (prenotazioni entro le 11.00)

- **Azienda agricola La Colombera**, via al Ticino 6, **S. Antonino** (079 589.19.22 o a.tognetti@bluewin.ch): 14 ottobre.

Vedere il servizio civile con altri occhi

di Gregor Szyndler



5

Interessanti brevi esperienze di SC al Centro per ipovedenti

Il servizio civile fa muovere e contribuisce a offrire delle vacanze sportive a persone che altrimenti non avrebbero la possibilità di farle. Una visita sulle rive del Lago di Costanza.

Al centro internazionale per ipovedenti (Internationales Blindenzentrum. IBZ), nella regione del lago di Costanza, ci sono numerosi civilisti. Essi lavorano direttamente per il IBZ o per una delle associazioni che godono dell'ospitalità del Centro, come l'Action Caritas Suisse des Aveugles o la Schweizerische Blindenbund (SBb).

Al momento della mia visita ho incontrato Elias Raggenbass che stava effettuando il suo SC al IBZ, occupandosi sia della manutenzione del centro (al 70%), sia della cura dei residenti (30%): un lavoro variegato e una vera sfida.

«Che cosa c'è di particolare nello svolgimento delle tue mansioni?» gli ho chiesto.

«Indipendenza e responsabilità. E inoltre la riconoscenza dei residenti. Ieri sono andato a mangiare un gelato con un cieco e lui ne è stato così felice.»

«E com'è per te lavorare con persone non vedenti?»

«Accattivante. Formidabile. Imparo moltissimo. Spesso mi stupisco della finezza con la quale i nostri residenti percepiscono il loro ambiente.»

Elias effettua qui tutto il suo SC. Dopo lavorerà come massaggiatore medico indipendente.

«Ora devo andare a tagliare l'erba» dice andandosene. Niki Städeli, il responsabile dei corsi della SBb mi accompagna.

«Senza civilisti noi non potremmo proporre i nostri corsi a dei livelli così elevati» mi spiega, portandomi dai civilisti della SBb Lars Müller, Zafar Hasher e Sebastian Millius.

«Soprattutto i nostri corsi tandem, molti apprezzati, sarebbero irrealizzabili senza i nostri assi dello sport.» Sebastian è già pronto per il suo tandem. È un dottorando in biologia

molecolare all'Università di Berna. Il suo progetto di ricerca gli permette di effettuare solo delle piccole assenze. Il corso per non vedenti della SBb per lui è perfetto.

«A volte posso perfino mettere a coltura delle nuove colture cellulari per i miei esperimenti di laboratorio e lasciare che si sviluppino mentre sono qui».

Ha trovato il suo luogo di servizio grazie all'aiuto dell'Organo esecutivo del SC. Aveva precedentemente cercato degli incarichi che prevedessero una permanenza inferiore ai 26 giorni sul portale E-ZIVI, ma senza buon esito. Solo cercando in internet, attraverso la parola chiave «campo» ha trovato questi incarichi che vanno da 5 a 10 giorni. «Trovo peccato che così pochi civilisti conoscano questa possibilità».

Lars e Zafar sono d'accordo con lui. Incarichi così corti sono possibili, ma costituiscono delle eccezioni sulle quali i Centri regionali si soffermano sono in caso di bisogno.

Servizio e non burocrazia

Zafar Hasher ha effettuato negli ultimi dieci anni tutto il suo servizio qui, sulle rive del Lago di Costanza. Lui è ingegnere economista e socio presso un ufficio di consulenza.

«In quanto indipendente non posso assentarmi per un intero mese. Ogni

giorno di assenza dall'ufficio comporta delle perdite finanziarie.» In qualità di economista ritiene importante che il servizio non venga burocratizzato. Alla fine dell'anno Niki invia una lista delle date dei successivi corsi e si concorda sulle date in cui si è disponibili. Se si arriva a essere presenti 4 o 5 volte, si arriva al numero obbligatorio di giorni di servizio annui. Una partizione maggiore del servizio annuo, comparato con il numero tradizionale, può essere comunque, a dipendenza dei casi, uno svantaggio.

Lars viene sempre al corso Sbb. Lui è consulente per la clientela in una banca e per lui questa maggiore partizione è ottimale. Come Sebastian e Zafar, anche lui apprezza la flessibilità del servizio breve offerto dalla Sbb.

Elias è, al contrario, contento di poter svolgere il suo servizio per un periodo lungo e di essere successivamente libero per il suo lavoro come indipendente.

In tutti e quattro i civilisti si percepisce la gioia che provano nello svolgimento di lavori di responsabilità e nella consapevolezza di essere di aiuto a delle persone non vedenti, rendendo possibile per loro praticare delle attività che altrimenti non potrebbero fare.

(da: *Le Monde civil*)

Zivitube.ch si rinnova

La piattaforma video in favore del servizio civile cambia faccia e nome. Su zivitube.ch si trovano degli scorcii cinematografici di diversi istituti d'impiego. Inoltre zivitube.ch serve da piattaforma d'informazione e di comunicazione per il servizio civile in Svizzera. Gli interessati possono farsi una migliore idea del servizio civile e di ciò che ci si può aspettare da un impiego. Gli istituti d'impiego meno conosciuti vi beneficiano di una visibilità rinforzata. La piattaforma risponde in questo modo ad un bisogno per numerosi

istituti d'impiego. Il sito internet cerca anche di smontare i pregiudizi e i preconcetti sul servizio civile. I civilisti e gli istituti possono aggiungervi dei video sugli impieghi di servizio civile e allo stesso tempo commentare i video degli altri utilizzatori. Zivitube.ch mostra anche ad un largo pubblico a che punto il servizio civile è ancorato nella società così come il lavoro duraturo e di grande valore effettuato dai civilisti. Un concorso di cortometraggi attende i visitatori.

(da: *Le Monde civil*)



di Katia Senjic

Seminario estivo del CNSI sulla comunicazione nonviolenta

Connettersi con i sentimenti e i bisogni dell'altro

Anche quest'anno il Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana ha organizzato un seminario tematico di due giorni sulla nonviolenza.

Sabato 20 e domenica 21 agosto l'accogliente ostello La Casermetta di Ambrì ha ospitato i 14 partecipanti e la bravissima relatrice Elena Bernasconi-Tabellini, che in modo chiaro e sintetico è riuscita a presentare i principi della Comunicazione Nonviolenta e a coinvolgere i partecipanti, con il suo travolgente e contagioso entusiasmo, nell'esercitazione dei suddetti principi. Va detto che Elena all'attributo "nonviolenta" preferisce quello di "empatica" (Comunicazione Empatica, d'ora innanzi CE), in quanto in questo termine ritroviamo i sentimenti, il sentire, la curiosità verso l'altro e il tentativo costante di ascoltare, di contattare i bisogni propri e dell'altro, di capire le nostre e le sue motivazioni profonde. La CE può anche essere vista come un «ascoltarsi da cuore a cuore» o «il coraggio di dire la verità con amore». Elena la definisce ulteriormente nel seguente modo: «Personalmente trovo nella CE uno strumento utile per sviluppare un senso di scelta e di azione nella vita. Allenando la consapevolezza dei *valori e bisogni* che tutti noi esseri umani condividiamo, possiamo diventare più chiari su come vogliamo vivere e avere più potere nel compiere scelte importanti in accordo con questi valori. Possiamo inoltre aprirci maggiormente all'ascolto e alla connessione con gli altri, se comprendiamo che dietro ad ogni azione c'è l'intenzione di soddisfare dei bisogni e valori universali. E trovare delle soluzioni che considerino le esigenze di tutti».

Le parole di Elena possono essere percepite come "utopiche" da chi non ha mai approfondito il tema della Comunicazione Nonviolenta, ma anche solo dopo due giorni la percezione cambia e si comprende che la comunicazione umana segue delle leggi universali, che si possono studiare e comprendere, per arrivare ad

avere uno scambio più sano e rispettoso con il prossimo.

In queste poche righe non si ha la pretesa di riassumere quanto ascoltato, fatto e vissuto in due intensissimi giorni, ma si desidera "incuriosire" il lettore, che potrà recarsi presso il nostro Centro di documentazione (in Vicolo Von Mentlen 1 a Bellinzona) per consultare o prendere in prestito i volumi indicati in *Bibliografia*.

Va subito detto che non c'è un *metodo* per "parlare in modo corretto" per "evitare i conflitti o i litigi". La CE è un "processo di consapevolezza", ovvero cerca di portare la persona a diventare più consapevole dei processi comunicativi e dei "schemi" mentali e sociali che ha interiorizzato. Difatti il Seminario ha preso avvio dal concetto di *potere su* (averla vinta su qualcuno), un'idea di prevaricazione, un "valore" inculcatoci fin da piccoli: "essere il migliore della classe", "essere il più bravo della squadra", "battere l'avversario", "arrivare primi", "essere i più belli", etc.. Quest'idea, questo "valore" si riflette anche nel nostro linguaggio, nel nostro atteggiamento verso il prossimo. Nella CE si parte dal presupposto che vi è un'alternativa molto più valida: da *potere su* si cerca di passare a *potere con*. Da *vincere/perdere* si va a *vincere/vincere*. Si cerca di andare oltre le dinamiche di prevaricazione verbale ("io ho ragione, tu hai torto", "la mia idea è giusta, la tua è sbagliata, etc."), per arrivare ad avere una consapevolezza delle motivazioni, dei bisogni dell'altro. In tal modo diventa possibile passare da uno stato di prevaricazione (*potere su*) a uno di cooperazione (*potere con*).

Per Elena l'empatia è il punto di partenza, la porta di ingresso verso una vera comunicazione: se non ci lasciamo travolgere dalla fretta, dall'urgenza di rispondere, replicare, ribattere subito, quando ci sentiamo "attaccati" o feriti o delusi, se ci prendiamo il tempo necessario per ascoltare noi stessi, i nostri sentimenti e i nostri

bisogni e se cerchiamo di "empatizzare" con l'altro (se proviamo a cogliere le sue profonde motivazioni, che si celano dietro la sua "aggressione") riusciremo a comunicare diversamente con il nostro prossimo. Ci sarà possibile uscire dal classico schema in cui o si incolpa l'altro o ci si accusa (senza di colpa) e sarà possibile passare a uno stadio in cui si ascolta se stessi e i propri bisogni ("vorrei comprensione/pace/armonia, etc.") e poi si cerca di connettersi con i sentimenti e i bisogni dell'altro ("lui probabilmente vorrebbe comprensione, etc.").

L'intento non è quello di arrivare a non avere mai dei conflitti con nessuno, siamo esseri umani e ognuno di noi ha il proprio percorso, la propria storia. La Comunicazione Nonviolenta, così come ogni altro aspetto della nonviolenza, è un cammino, un "andare verso", si tratta di piccoli passi, di un agire quotidiano, individuale, nella direzione di un mondo migliore.

A nome di tutto il Comitato si ringraziano: Elena per il suo entusiasmo, la sua contagiosa allegria e la sua competenza, Silvana, Luca e Maria per le torte, la cuoca e il personale di servizio della Casermetta, tutti i partecipanti che hanno intrapreso il cammino della nonviolenza, per creare un mondo in cui "Io sono perché noi siamo"¹.

Katia Senjic

Bibliografia introduttiva

- Marshall B. Rosenberg, *le parole sono finestre [oppure muri]. Introduzione alla comunicazione nonviolenta*, Edizioni esserci.

- Marshall B. Rosenberg, *Parlare Pace. Quello che dici può cambiare il tuo mondo*, Edizioni esserci.

- *Comunicazione e potere*, a c. di Vilma Costetti, Edizioni esserci.

Per ulteriori riferimenti bibliografici e informazioni: www.backtoempathy.com/risorse.html

¹ Si rimanda al concetto africano di *ubuntu*, che Mandela spiega con il senso profondo dell'essere umani solo attraverso l'umanità degli altri.

Poesie contro la guerra

Talvolta mi ritrovo a guardare

di Katia Senjic e Feri Mazlum



7

di Mahvash Sabet, incarcerata in Iran

Talvolta mi ritrovo
a guardare attraverso
due sbarre di ferro
il cielo, che sempre distende
un polveroso manto
su questa ostile città.

Rondini sfrecciano
ansimanti e confuse.
Una iena mi dice «buon giorno».
Un gatto randagio mi sorride
in un ambiguo saluto.
Api volano attorno
allo stelo di un fiore finto,
suggendone nettare di dolore.

Talvolta, risvegliata
dal soffio del vento, mi chiedo:
«questo suono cos'è?
Che cosa succede?
Qualcuno ha detto
qualcosa laggiù?».

Una volta, nel cuore dell'inverno,
una donna mi augurò:
«buone feste!».

Analisi e commento

La poesia è scritta – anche nella sua versione originale – in versi liberi. Leggendola emerge in modo prepotente, fin dai primi versi, un forte senso di angoscia; il mondo esteriore è pervaso e trasfigurato dal sentire dell'io poetico. La natura e i suoi elementi (il cielo, le rondini, il gatto, l'ape, il fiore) subiscono una metamorfosi e da elementi potenzialmente positivi assumono una valenza tetra e pesante: il cielo non è azzurro o sereno, ma «distende un polveroso manto» su una città personificata e ostile. La rondine e l'ape non rappresentano la stagione della rinascita (la primavera), ma diventano un'estensione dell'io poetico stesso, il cui animo è «ansimante e confuso», in quanto privo delle bellezze e della dolcezza della vita (il nettare). La prigioniera è una sorta di «fiore finto», un luogo di non-vita, e il solo nettare che da esso si può suggerire (succhiare) è «di dolore».

Il testo ci trascina in una sorta di dimensione onirica, che assume i tratti

di un incubo, dove il saluto/augurio positivo «buon giorno» viene fatto da «una iena» e assume quindi un carattere ostile, come il sorriso/saluto «ambiguo» del gatto. In questo luogo surreale e privo di vita vi sono dei momenti di improvviso «risveglio», in cui l'io stupito e confuso si interroga, cercando di cogliere un suono, una parola che lo possano distogliere per un attimo dalla propria angoscia e dalla solitudine.



I due versi conclusivi costituiscono una strofa a sé stante ed evocano un momento specifico, «una volta», in opposizione al «talvolta», che racchiude in sé una ripetitività, una sorta di «routine», degli altri versi. Il momento evocato è apparentemente di una semplicità disarmante, è un «banale» augurio di «buone feste», ma nel contesto particolare in cui viene vissuto, si riempie di spessore e di significato: una donna – forse una passante intravista da dietro le sbarre o un'altra prigioniera – rivolge questo saluto «nel cuore dell'inverno», ovvero nel momento più freddo o più duro e pesante da sopportare sia sul piano fisico – e forse e soprattutto – sul piano morale e spirituale. Questo semplice gesto viene percepito come «un'epifania», una manifestazione di vita, di umanità, di fratellanza.

In prigione non ci sono «feste», il tempo scorre in modo sempre uguale, ma la poetessa sembra che ci voglia dire che anche in mezzo a questa non-vita l'animo può trovare i propri momenti di «festa», mantenendo viva

la propria speranza e la propria scintilla divina. (KS)

Presentazione dell'autrice

Mahvash Sabet nasce il 4 febbraio 1953. Nel 1978 si laurea in Scienze dell'educazione. Con l'arrivo del Governo Islamico in Iran i Bahá'í sono arrestati, imprigionati e spesso uccisi. Nel 1980 il Governo vieta ai giovani Bahá'í di accedere agli studi superiori. La comunità Bahá'í fonda il BIHE (The Bahá'í Institute for Higher Education). Mahvash accetta l'incarico di docente dell'Istituto e malgrado le traversie che caratterizzano la vita dei Bahá'í in Iran mantiene l'incarico per molti anni. Nel 2006 entra a far parte dello Yaran, un gruppo dirigente, formato da 7 persone che assisteva la comunità Bahá'í in Iran dopo lo scioglimento delle Istituzioni ufficiali, occupandosi di nascite, matrimoni, sepolture e altri affari interni della comunità.

All'inizio del 2008 Mahvash e i suoi sei colleghi dello Yaran sono arrestati e internati nella prigione di Evin, a Teheran. Evin è la più temuta per la durezza con cui i prigionieri sono trattati. Due anni e tre mesi di permanenza nella famigerata cella 209 e le ripetute torture fisiche e psicologiche non spezzano la sua resistenza e le conquistano, invece, la stima e il rispetto dei carcerieri e delle detenute. In quell'angusto e buio abitacolo dorme su un pavimento di cemento. Il Ministero dei servizi segreti lavora per oltre due anni per istituire il processo contro i 7 dirigenti arrestati, impedendo loro di incontrare i legali che nel frattempo si sono coraggiosamente assunti il pericoloso compito di difenderli. Fra questi audaci difensori vi è il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi. Il verdetto, emesso il 7 agosto 2010 è durissimo: vent'anni di carcere a ciascuno dei 7 imputati.

Mentre si trova a Evin, Mahvash scrive molte poesie. Grazie a vari intermediari esse si diffondono nella

(continua a pag.19)



di Pasquale Pugliese

Italia: dove è la difesa tra terrorismo e terremoto?

Spesa annua antisismica meno di 3 giorni di quella militare

Se ogni tre giorni spendiamo per la difesa militare più del budget annuo per la difesa antisismica del territorio, è giunto il momento di ridefinire culturalmente e politicamente il concetto di difesa, sottraendolo alla ricerca del nemico e al conseguente riduzionismo militarista che risucchia tutte le risorse a lei destinate.

Premessa. Per alcuni anni – a cavallo del passaggio di secolo – sono stato educatore nei Gruppi Educativi Territoriali di Reggio Emilia, centri pomeridiani dove la pratica educativa nella complessità culturale era – già allora – la regola. Ricordo una gita al mare, in Liguria, con il gruppo dei ragazzini di prima media: una di loro di religione musulmana, Khadija, conquistato con i propri genitori il diritto a venire in gita, porta con sé nello zainetto, insieme alla merenda, anche abiti e hjiab di ricambio. Giunti in spiaggia, osserva i compagni di gita spogliarsi, rimanere in costume o in calzoncini corti e poi, insieme a loro si getta in acqua, vestita. Dopo il lungo bagno le altre ragazzine del gruppo – complici e solidali – organizzano per lei un curato sipario, che la occulta agli sguardi indiscreti, dietro il quale Khadija si cambia i vestiti ed il hjiab. È asciutta e pronta tornare a casa. Felice.

Quindici anni dopo, al di là delle polemiche che ha scatenato anche in Italia, che cosa ci dice la vicenda del divieto del burkini su alcune spiagge della Costa Azzurra, che costringe – di fatto – le donne musulmane francesi a rinunciare al diritto al mare? Questo divieto che – non allarga, ma restringe i diritti delle donne – viene dopo e in conseguenza alla strage di Nizza, compiuta da un uomo che “aveva precedenti penali, beveva alcolici, mangiava carne di maiale, si drogava, non digiunava, non pregava, non frequentava regolarmente la moschea e non era affatto religioso” (Noam Chomsky, 18 agosto 2016). Seppur aiutato da alcune cellule islamiste – come pare essere emerso dalle indagini – rimane che 30 delle 84 vittime di questo attentato erano di religione musulmana. Dunque i musulmani sono senz’altro – anche in Francia, come accade regolarmente nel resto del mondo – più vittime del terrorismo che suoi complici.

Che cosa c’entra, dunque, il divieto francese di stare sulla spiaggia in burkini con il terrorismo? Apparentemente nulla, sul piano del pensiero razionale, in realtà molto sul piano della irrazionale paura dell’altro, che fa avvertire come una minaccia – ma senza alcun nesso logico diretto – qualunque manifestazione pubblica di religiosità musulmana. Insomma, questo provvedimento si configura come ricerca, individuazione e difesa da un nemico interno, che fa il pari con i bombardamenti francesi su Raqqa, in Siria – contro il nemico esterno – dopo gli attentati al Bataclan, mentre gli attentatori erano cresciuti e si erano radicalizzati nelle banlieue di Parigi e di Bruxelles. In entrambi i casi si tratta di tentativi di difesa incongrui e controproducenti rispetto ai problemi ai quali vorrebbero dare risposta. La reazione violenta alla violenza subita – con il divieto antiliberalista da un lato e la guerra dall’altro – è pa-

radigmatica del pensiero unico – non solo francese – fondato sulla ricerca del nemico da abbattere sul piano simbolico (il burkini) o su quello diretto (i bombardamenti) quale risposta a qualunque tipo di minaccia, senza comprenderne le cause generatrici. Non a caso, almeno rispetto al burkini, il Consiglio di Stato francese ha ordinato la sospensione del divieto in quanto “violazione grave e evidentemente illegale delle libertà fondamentali, come la libertà di circolazione, di coscienza e la libertà personale”.

Il caso francese è emblematico di una complessiva militarizzazione delle relazioni umane, mentre la maggior parte delle minacce reali che attentano alla sicurezza globale non necessitano di risposte militari, ma di tutt’altro tipo. E’ quanto ribadito, tra gli altri, non da un think tank pacifista ma dal Global risk report, il rapporto annuale sui rischi globali compilato da 750 esperti del World Economic Forum di Davos: i rischi veri per l’umanità nei prossimi 10 anni saranno la mancanza di acqua, il cambiamento climatico, le catastrofi naturali, le carestie, l’instabilità sociale. Minacce che non giustificano in nessun modo la spesa militare globale annua di quasi 1.700 miliardi di dollari, la quale – al contrario – da un lato sottrae enormi risorse alla capacità di affrontare questi rischi per la sicurezza di tutti, dall’altro incrementa la minaccia della guerra, insieme alle migrazioni ed alle “crisi degli Stati” che ne sono conseguenza diretta.

Il terremoto che ha ancora una volta colpito tragicamente l’Italia, oltre ad essere una delle principali catastrofi naturali elencate dal “Global risk report 2016”, è una minaccia specifica – certa e costante – per il nostro Paese. L’Italia registra uno dei più alti rischi sismici del pianeta e i terremoti hanno ucciso, nel tempo, centinaia di migliaia di italiani, forse milioni. Gli

UN GIORNO NOI METTEREMO
IN SICUREZZA IL TERRITORIO
E POI FAREMO FINIRE
PURE TUTTE LE GUERRE

SE NON LA SMETTI
DI DIRE BUGIE
DA GRANDI LO DICO
ALLA MAMMA



MAURO BIANI 2016

I potenti delle guerre

Anche l'Italia interviene in Libia



Pace è forza della verità, vera e grande politica

La spedizione militare in Libia, in atto da anni, non ha come obiettivo primario l'espulsione dell'Isis da Sirte ma la spartizione di risorse (petrolio, gas, acqua fossile, fondi sovrani libici confiscati nel 2011) e il controllo

di territori ritenuti fondamentali per gli interessi di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia assieme a Turchia, Egitto, paesi arabi e altre potenze.

L'azione bellica, preparata da tempo con insediamenti europei in Tripolitania, Cirenaica e Fezzan, è animata da logiche neocoloniali che sfruttano il caos geopolitico con rischi altissimi per la Libia, il nord Africa, il Medio Oriente, l'Italia. Costituisce un regalo al demonizzato Califfo e alla proliferazione del terrorismo. Aggrava i mali da contrastare. Prepara ulteriori divisioni e dolore. Occorre rilanciare un'offensiva diplomatica per l'unità della Libia (dirigenti dell'Eni hanno dichiarato al "Corriere della sera" che occorre "farla finita con la finzione libica") con il protagonismo di forze locali libere da alleanze ambigue, mutevoli e interessate, con l'accordo tra città e tribù (usate ora da questa o quella potenza), con la presenza attiva dell'Onu coerente con la sua Carta fondativa (che prevede forme di "polizia internazionale" o di interposizione molto diverse dalla guerra), con un serio lavoro di intelligence, con pratiche di riconciliazione, con esperienze di dialogo interreligioso. Pace è grande e vera politica, è forza della verità (la gandhiana satyagraha), è capacità di trasformazione costruttiva dei conflitti, è creazione delle condizioni di pace per un futuro libero dalla forza ingannatrice e ipocrita della violenza armata a servizio di pochi potenti pronti a destabilizzare per stabilizzare a loro favore.

stessi luoghi epicentro di questa catastrofe – Amatrice, Accumoli e dintorni – sono stati più volte, nei secoli, distrutti da analoghi eventi sismici. Eppure, l'ultimo "piano antisismico nazionale" di cui si ha notizia, del 2014, prevedeva appena 195,6 milioni di euro per la difesa e messa in sicurezza di un intero Paese dalla minaccia dei terremoti. Contemporaneamente la spesa pubblica militare del nostro Paese – chiamata "Difesa" per la sicurezza degli italiani – è, stabilmente, anno dopo anno, di ben oltre i 20 miliardi di euro, ossia di 80 milioni al giorno. L'unica sicurezza che queste risorse – sottratte alla difesa dalle reali minacce – difendono davvero è, di fatto, quella dei produttori di armamenti.

minacce reali – quelle indicate dal Global risk report, che sappiamo essere particolarmente vere per il nostro Paese – non hanno nessun nemico da abbattere violentemente, eppure i governi (la Francia, l'Italia e non solo) continuano a fare uso quasi esclusivamente di quei dispositivi militari (e repressivi) che – anziché costruire più sicurezza – rendono tutti più indifesi. E ripetutamente colpiti.

Epilogo. In questi giorni centinaia di volontari, arrivati sui luoghi del terremoto, lavorano senza risparmio, fianco a fianco ai Vigili del fuoco, salvando vite e aiutando le popolazioni martoriate (e diversi di essi sono giovani musulmane velate n.d.r.). Analogamente ai tanti volontari che, attraverso le organizzazioni internazionali fanno solidarietà e mediazione dei conflitti in molti territori di guerra del pianeta, essi assumono su di sé la responsabilità di una vera e propria difesa civile, non armata e nonviolenta del Paese. Esercitano, dal basso, un paradigma differente rispetto alla difesa armata, difendendo la vita, l'umanità, la dignità delle persone con la forza della generosità. Sono queste anche le ragioni profonde della Campagna Un'altra difesa è possibile che vuole introdurre nel nostro Paese – secondo la lettera e lo spirito della Costituzione – un nuovo sistema di difesa, articolato e complesso, che rompa il monopolio della Difesa militare. E liberi – finalmente – le risorse necessarie alla difesa della sicurezza delle persone. Non affidandola più solo al buon cuore dei volontari, a disastro avvenuto. (da: www.azionenonviolenta.it)

Dunque, se ogni tre giorni spendiamo per la difesa militare più del budget annuo per la difesa antisismica del territorio, è giunto il momento di ridefinire culturalmente e politicamente il concetto di difesa, sottraendolo alla ricerca del nemico e al conseguente riduzionismo militarista che risucchia tutte le risorse destinate a questa voce di spesa. E' necessario rendere la difesa più complessa e adeguata al panorama delle autentiche minacce dalle quali abbiamo bisogno di difenderci. L'abnorme spesa militare italiana risponde alla logica semplicistica che legge le minacce alla luce dell'unico strumento di risposta del quale i governi si sono dotati, non consentendo – al contrario – di approntare e organizzare le giuste e differenziate difese, una volta individuati e analizzati i diversi rischi. La maggior parte delle

Nei giorni in cui la liturgia ci offre nel Magnificat (15 agosto) l'immagine della caduta dei potenti dai loro troni, condividiamo le parole del papa dello scorso 7 agosto, riguardanti i prezzi dei conflitti armati in Siria, ma anche Iraq, Sud Sudan e in molti altri Paesi a noi vicini o lontani, soprattutto "il prezzo della chiusura di cuore e della mancanza della volontà di pace dei potenti".

(da: www.paxchristi.it)



di Elena Camino

Honduras: più di 100 attivisti uccisi in 12 anni

Nella lotta per la difesa dei beni comuni della natura

7 luglio 2016: Lesbia Janeth Urquia, una attivista che era impegnata nella difesa dei diritti dei popoli indigeni e nella difesa ambientale, è stata uccisa in Honduras, quattro mesi dopo l'assassinio di Berta Caceres, che per il suo impegno aveva ricevuto riconoscimenti internazionali.



Il Pubblico Ministero incaricato del caso ha comunicato di aver formato una commissione speciale per indagare sulle cause della morte di Lesbia Janeth Urquia, che aveva 49 anni. Il suo corpo è stato trovato in una discarica a Marcala, a 160 km di Tegucigalpa. L'Associazione COPINH (*Civic Council of Popular and Indigenous Organizations of Honduras*), impegnata nella difesa dei diritti delle popolazioni indigene, ha definito questa morte un "femminicidio politico": Urquia era una leader indigena e una nota attivista: aveva aderito a COPINH nel 2009, durante le proteste contro il colpo di stato, e attualmente si opponeva ai progetti idroelettrici nella regione di La Paz, municipalità di San José: in particolare contro la diga Aurora I. L'impresa interessata al progetto è di proprietà di Gladys Aurora López, presidente del Partito Nazionale e vice-presidente del Congresso Nazionale.

Secondo COPINH la morte di Urquia "conferma che è in atto un piano per far scomparire coloro che difendono i beni comuni della natura".

Il Civic Council ha espresso parole di condanna per il governo, che non ha protetto questa attivista, come già

non aveva protetto altri attivisti indigeni prima di lei: Berta Caceres, attiva nelle proteste contro la diga di Agua Zarca sulle terre ancestrali del popolo Lenca, uccisa quattro mesi fa (il 3 marzo 2016), e Nelson Garcia, un altro attivista indigeno, ucciso qualche settimana dopo Berta, mentre tornava a casa sua a Rio Chiquito dopo aver aiutato dozzine di famiglie a sgombrare la loro roba dopo che il governo le aveva cacciate dalle terre che avevano occupato.

Secondo Global Witness, un'Organizzazione per la difesa ambientale con sede a Londra, l'Honduras è il paese al mondo più pericoloso per gli ambientalisti: tra il 2002 e il 2014 solo in questo Paese sono stati uccisi 111 attivisti.

La posta in gioco

Sul sito di *Frontline defenders* sono descritti numerosi casi di persone in pericolo (o uccise) per essersi opposte a ingiustizie sociali e/o ambientali, in molti Paesi del mondo.

In particolare, la ricerca di informazioni sulle grandi dighe costruite o in progetto in Honduras permette di cogliere lo stato di allarme segnalato da molti anni dalle associazioni locali: non solo allarme per le illegalità e le prepotenze compiute da militari e paramilitari sotto il comando del governo, ma allarme per la sicurezza degli attivisti che hanno organizzato varie forme di opposizione e di protesta: in molti casi le uccisioni di persone – soprattutto della comunità Lenca – sono avvenute dopo ripetute denunce degli attivisti interessati, che avevano ricevuto intimidazioni e minacce per sé e per i propri familiari. È il caso, tra gli altri, di Cristian Madrid, 14 anni, e Tomas Garcia, 49 anni, uccisi nel settembre 2013.

Scorrendo le notizie disponibili in rete – anche limitandosi agli ultimi anni – emerge la presenza di un gran numero di conflitti segnati, da un lato, dalle manifestazioni di protesta (cortei, denunce) da parte delle comunità locali, soprattutto indigene, che vengono private delle loro risorse

naturali, e dall'altra dalle violenze compiute da gruppi militari e paramilitari e da polizie private al servizio delle imprese, per scoraggiare le proteste, impaurire la gente, e procedere con la costruzione di autostrade e porti, scavi di miniere, e soprattutto la costruzione di dighe e di centrali idroelettriche.

Ecco alcuni titoli sui conflitti in atto e qualche breve commento:

- 24 dicembre 2013 **Il progetto di costruzione di una diga in Honduras sotto l'ombra della violenza.** Il proposto impianto idroelettrico sul Rio Blanco ha suscitato l'opposizione dei locali contro la polizia e contro una forza di sicurezza privata.

- 19 marzo 2014 **Honduras: chi in realtà dovrebbe essere sotto processo per la diga sul Rio Blanco?**

María Santos stava andando a casa il 5 marzo 2014, quando sette persone la assalirono con dei machete, ferendola alla testa e al torace. María è stata la leader della lotta contro la diga di Agua Zarca, e ha difeso il territorio Lenca del Rio Blanco e del fiume Gualcarque per i suoi figli e i suoi nipoti.

- 2 febbraio 2015 **Gli Honduregni protestano per le terre sottratte a causa del Progetto idroelettrico.**

- 8 marzo 2015 **Honduras: comunità indigene si oppongono alle dighe, nonostante le minacce e le violenze.**

- 19 ottobre 2015 **Indigeni costruiscono un accampamento per evitare l'installazione di una centrale idroelettrica sul Rio Blanco.** In difesa del territorio e la sovranità, "noi, comunità di Rio Blanco Intibucá, abbiamo installato un accampamento a tempo indefinito sulle rive del sacro Fiume Gualcarque, minacciato nuovamente

per l'installazione della diga idroelettrica Agua Zarca": così ha affermato Francisco Gómez, presidente del Consiglio Indigeno di detto settore.

- 24 febbraio 2016 **È stata di nuovo avviata la costruzione di un impianto idroelettrico illegale e illegittimo sul fiume Gualcarque in Honduras.** Il Governo dell'Honduras continua a permettere e ad essere complice della violazione dei diritti umani nei confronti del Popolo Lenca, che vive lungo il Río Blanco e nella parte settentrionale del Dipartimento di Intibucá. Siamo di fronte al secondo tentativo di costruire l'impianto idroelettrico "Agua Zarca" sul fiume Gualcarque – un sito naturale che è anche il cuore culturale, economico e funzionale della popolazione Lenca.

- 16 marzo 2016 **Finanziatori europei sospendono il loro contributo alla diga di Agua Zarca.** Il 15 marzo Nelson Garcia, un attivista dell'Associazione COPINH (la stessa che era stata fondata da Berta Cáceres) è stato assassinato mentre aiutava un gruppo di famiglie povere a non lasciarsi cacciare via dal loro terreno nella piccola città di Rio Lindo. Questa uccisione non è stata direttamente correlata con il conflitto sulla diga di Agua Zarca, ma ha dimostrato che anche quando l'attenzione internazionale è focalizzata su una questione, i circoli del potere in Honduras non hanno rispetto per le vite della gente che fa opposizione ai loro interessi economici.

- Giugno 2016 **Opporsi alle dighe in Honduras porta alla morte.** Nel nordovest della California stiamo festeggiando l'imminente abbattimento delle quattro dighe sul fiume Klamath che hanno distrutto l'habitat del salmone e le vite delle popolazioni indigene. In Honduras invece questa distruzione prosegue, a danno sia degli ecosistemi sia delle comunità umane, con la complicità di finanziatori internazionali.

- 21 giugno 2016 **Guerre per le dighe in Honduras.** L'Honduras è un paese ricco di acqua, ma la sua rete di fiumi è minacciata dalla proliferazione incontrollata di grandi dighe. Il governo Honduregno, che ha preso il potere nel 2009 con un colpo di sta-

to, ha dato concessioni per 47 dighe senza interpellare le popolazioni locali. Questo comportamento è illegale, perché non rispetta la Dichiarazione delle Nazioni sui diritti dei popoli indigeni. Le comunità locali stanno attualmente manifestando il loro dissenso contro la costruzione di centrali idroelettriche, ma la scarsità di energia a disposizione rende questi impianti sempre più 'interessanti' economicamente.

- Maggio 2016 **Il fiume Patuca e le comunità dell'area sono in pericolo.** Il governo dell'Honduras ha in progetto la costruzione di tre centrali idroelettriche sul fiume Patuca River, uno dei più lunghi dell'America Centrale. Una delle dighe (Patuca III) è già in costruzione. Se il progetto verrà completato le dighe distruggeranno la ricca biodiversità del fiume, minacceranno la sicurezza alimentare delle popolazioni indigene Mestizo, Tawahka e Miskito, e renderanno quest'area accessibile ai furti, caotici e spesso violenti, di terre e di foreste.

I siti dei potenti

Navigando in internet si trovano anche informazioni di tutt'altro genere e tenore: sono i siti delle imprese interessate al 'business' delle grandi opere, e i siti delle multinazionali che si occupano di energia. Le informazioni che forniscono sono prevalentemente tecniche ed economiche: non viene mai menzionato il fatto che nelle aree soggette agli scavi e alle costruzioni, e nelle zone destinate ad essere sommerse, vivono migliaia di persone, costrette – in nome dello sviluppo – a perdere le loro case, le terre, i boschi, le fonti d'acqua...

- CentralAmericaDATA.com – Business Information

In questo sito si trova una lista di informazioni sulle centrali idroelettriche in Honduras: quelle già costruite, quelle in costruzione, in riparazione, in fase di progetto. Ci sono bandi di gara per le imprese, aggiornamenti sullo stato dei lavori, aspetti economici, ecc. Da qui si apprende che è in progetto la costruzione di un impianto idroelettrico da 20 MW sul sito della diga 'multifunzione' El Tablon. Questo progetto, El Tablón, prevede la costruzione e la messa in funzione di una diga multifunzionale nella Valle di Sula, che azionerà un generatore

da 20 MW e utilizzerà l'acqua del fiume Chamelecón per riempire un grande bacino ad uso dei residenti e delle imprese. Il progetto contribuirà a controllare le inondazioni nella valle di Sula.

- Il Progetto idroelettrico Los Llanitos in Honduras

La Compagnia Elettrica Nazionale (ENEE, dal suo acronimo in spagnolo) promuove la realizzazione del progetto Los Llanitos, nel dipartimento di Santa Bárbara, a circa 70 chilometri da San Pedro Sula. Avrà una capacità di 80 MW e una produzione media annuale di 370,4 GWh.

- Progetto idroelettrico IIA Patuca – La Tarrosa in Honduras

La Compagnia Elettrica Nazionale (ENEE, dal suo acronimo in spagnolo) promuove una gara pubblica per il progetto di costruzione di Patuca IIA – La Tarrosa. Si tratta della costruzione di una diga sul fiume Patuca, alta 69 metri, con un bacino di 20 Km² e una capacità tra 360 e 600 milioni di metri cubi: la potenza installata sarà tra 150 to 200 MW con 3 turbine.

- 5 ottobre 2015. **Un prestito dalla Banca.** I responsabili in Honduras stanno negoziando un prestito di 70 milioni di dollari con la Banca Mondiale per l'installazione di una quinta turbina nell'impianto idroelettrico di El Cajon.

- 16 marzo 2015 **Energia rinnovabile.** La Banca Inter-americana per lo sviluppo (Inter-American Development Bank – IDB) ha approvato un prestito di 23 milioni di dollari all'Honduras per estendere la capacità dell'impianto idroelettrico Cañaveral – Río Lindo, recuperando e migliorando la generazione di energia rinnovabile per almeno 30 anni e contribuendo alla sicurezza della nazione. L'impianto Cañaveral – Río Lindo è situato nella regione di Cortés region, a 130 km da Tegucigalpa. L>IDB e l'Agenzia giapponese di cooperazione internazionale finanzieranno il progetto nell'ambito di un accordo denominato "Co-financing Renewable Energy and Energy Efficiency Projects" (CORE). Il costo stimato del progetto è di 167,2 milioni di dollari. [...]

(<http://serenoregis.org/2016/08/04/honduras-e-la-violenza-socio-ambientale>)





di Nadia Boehlen

Accordo migratorio vergognoso tra UE e Turchia

I rifugiati abbandonati per anni senza statuto giuridico

Lo scorso marzo, l'Unione europea ha firmato un accordo migratorio con la Turchia per ridurre drasticamente l'accesso all'Europa dei rifugiati attraverso la Grecia. Tale accordo, che prevede il rinvio verso la Turchia dei rifugiati che giungono in Grecia, ha conseguenze disastrose.

Il 18 marzo 2016, l'Unione europea (UE) e la Turchia concludevano un accordo migratorio di grande portata. In cambio di un aiuto finanziario di sei miliardi di euro e di concessioni politiche da parte dell'UE, la Turchia ha accettato di riprendere sul suo territorio tutti i "migranti in situazione irregolare" che hanno raggiunto le isole greche dopo il 20 marzo 2016.

Per Cyrielle Huguenot, responsabile delle questioni migratorie presso la Sezione svizzera di Amnesty International, "si tratta di un mercanteggiamento vergognoso che non ha altro scopo di quello di fermare l'accesso all'Europa dei rifugiati attraverso la Grecia".

I fautori di questo accordo spiegano che la Turchia è un paese terzo sicuro, dove le persone in cerca d'asilo possono essere reinviare in modo da poter vedere esaminata la loro

domanda. "Ma la Turchia non è un paese sicuro in quanto rimanda persone in paesi dove rischiano di subire gravi violazioni dei diritti umani, in particolare la Siria, l'Iraq e l'Afghanistan, e in quanto i diritti dei rifugiati non sono sempre rispettati nel suo territorio", prosegue Cyrielle Huguenot.

In questi ultimi mesi, la Turchia ha chiuso la propria frontiera terrestre con la Siria ai rifugiati siriani, salvo a quelli che hanno bisogno di cure mediche urgenti. Secondo ricerche condotte da Amnesty International, le guardie di frontiera turche hanno a più riprese aperto il fuoco su persone che hanno tentato di passare clandestinamente il confine. Anwar Majanni, giudice siriano che vive in Turchia, in questo senso testimonia: "Gli spari alla frontiera contro civili siriani sono frequenti, in particolare nelle province di Idlib e di Hassaké.

Nessun mezzo di sussistenza

La Turchia non ha disponibilità sufficienti per trattare le domande d'asilo, e questo significa che centinaia di migliaia di persone rifugiate restano per anni senza statuto giuridico. La stragrande maggioranza dei rifugiati sono costretti a cercare un luogo che

possa accoglierli senza nessun aiuto del governo. Molti riescono a farcela grazie alla carità dei membri della loro famiglia, di altri rifugiati o di comunità religiose. La testimonianza di Rima Aljajy, che ha vissuto alcuni mesi in Turchia prima di trovare rifugio in Svizzera, ne è una dimostrazione: "Ho abitato presso mia sorella perché non avevo denaro per trovare un alloggio. Ci sono a volte quattro o cinque famiglie siriane in uno stesso appartamento, e le persone che non hanno mezzi per pagare un affitto restano nei campi profughi". I bambini rifugiati lavorano spesso per aiutare la propria famiglia a soddisfare i propri bisogni più elementari. "I turchi sfruttano la presenza dei siriani. Mio figlio di quattordici anni lavorava in un ristorante quattordici ore al giorno", spiega ancora Rima Aljajy.

La Turchia accoglie più di tre milioni di persone richiedenti l'asilo o rifugiate, cioè più di qualsiasi altro paese al mondo. Nel 2015, gli Stati membri dell'UE hanno reinstallato collettivamente soltanto 8155 persone rifugiate provenienti da diversi paesi del mondo. "Invece di scaricare sulla Turchia le proprie responsabilità, l'UE dovrebbe piuttosto cercare di lanciare un ambizioso programma di reinstallazione per i rifugiati che si trovano attualmente in quel paese", valuta Cyrielle Huguenot.

(da: www.amnesty.ch)



Düziçi, nella provincia di Osmaniye, in Turchia. Rifugiati siriani sono stati detenuti arbitrariamente in questo campo, mentre altri sono stati respinti in Siria. © Amnesty International

Dimmi nonno perché?

di Franca Cleis

Dolori, sopraffazioni e morti ieri come oggi

Mio nonno, Giovanni Zoppi, detto "Nin Grand" (nato nel 1872 a "Munzèl", frazione di S. Vittore/Mesolcina, da una famiglia di antiche origini matlosa) è stato tra i fondatori del Partito Socialista. Pacifista convinto, guardia di confine, anzi un gradino più su: "Visitatore" a Chiasso, durante la guerra è stato la guardia del corpo dell'avv. Francesco Borella, il Consigliere nazionale socialista, difensore degli esuli italiani e a rischio di attentato. Mio nonno, armato per professione, con il cane "Lilina", lo accompagnava al treno da e per Berna.

Mio padre invece, per non fare il militare, a 20 anni emigrò in Argentina. Vi rimase 7 anni, e al suo ritorno, scoppiata la seconda guerra mondiale, venne reclutato ugualmente. Però, per insubordinazione, fu presto messo in prigione. Ricordo ancora la ricca "zia-strega" che, sulla porta, annunciava con soddisfazione a mia madre: "Ta set in du l'è 'l to omm? In presun!". Dopo pochi giorni uscì e lo impiegarono, senz'arma, come autista dei Graduati! Lui, intanto, passava le notti a Pedrinata, alla rete, a far entrare quelli che scappavano dal fascismo e dalla guerra. Io ero piccola, ma della guerra e dei tanti che sono passati sulle brandine della nostra poverissima casa, mi ricordo bene. Quello che ricordo meglio è "Il Darani", forse perché sulla brandina in cucina, rimase più a lungo degli altri. Aveva le dita gialle dal gran fumare, dipingeva icone e tossiva. Non capivo la sua strana lingua, non sapevo da dove venisse, e quando lo chiesi a mio padre, la risposta fu: È un apolide! Quella oscura/tremenda parola risuonò in me come una bestemmia. Ma la curiosità di bambina mi diede di coraggio di chiedere: "Cosa vuol dire apolide?" "Un senza patria! Il peggio che possa capitare! Capisci?". Non capivo, ma me lo iscrissi nella mente. "APOLIDE. Il peggio che possa capitare!". Era il 1945: avevo 5 anni, ma questa parola è ancora qui incisa a fuoco, da qualche parte, nella memoria, insie-

me alle dita gialle del Darani. Crebbi nel dopoguerra e divenni presto una lettrice affamata. Nei libri e nei giornali che riuscivo a recuperare, non facevo che leggere dei disastri che la guerra aveva provocato. Morti e distruzioni. Campi di concentramento... Cose orribili. E al mio piccolo cuore chiedevo: "ma dov'era il mio nonno-buono, da non potere impedire una simile disgrazia?" Lui che mi tagliava sottilissimo, come un breve filo di cucito, il "parsutt". Lui che si alzava in piedi quando alla radio suonavano "Ci son 4 vallate...". Lui che abborriva la violenza e mi insegnava ad amare e rispettare TUTTO, la terra intera, "che è di tutti, senza differenze"? Lui che faceva spesso il turno di notte in dogana, e di giorno, in bicicletta, con le salopette sopra la divisa, percorreva il Mendrisiotto, da Chiasso fino a Stabio a coltivare "il ronco". Lui che sapeva tutto di funghi e era amico del Benzoni. Lui che, curioso, piantava ogni piede di vigna diverso dall'altro, anche la "brugnolò". Lui che era abbonato all'"Apicoltore". Lui che scriveva su "Libera Stampa". Lui che mi diceva, mentre ero seduta sulle sue ginocchia: Se "van sul cadreghin bisogna cambiàa partii...". Lui che mi faceva solletico coi baffi. Lui che mi passava un dito lieve sulla guancia, e mi chiamava "matona".

Dimmi nonno, perché? Dov'eri? Ecco io adesso lo capisco. Perché adesso sono come lui, incredula a tutto quello che succede intorno, nella totale impossibilità di evitare il peggio che mi sta, ci sta, cadendo o accadendo?

Io, la piccolina diventata vecchia, che ha cercato di impegnarsi sempre per un "meglio" per tutti, mi trovo a vivere, impotente dentro il mondo peggiore, che nem-

meno avrei saputo immaginare.

Ecco io adesso capisco il mio nonno. Quante cose, quanti interrogativi sono chiusi qui "nello strozzon del gozzo" senza riuscire a trovare la strada per uscire. Per gridare?

Interrogativi che trovano risposta solo in aridi numeri "pilotati": numero dei morti ammazzati, numero degli sfollati, numero dei dispersi in mare... E il numero dei dolori??? E il numero delle sopraffazioni??

Ecco nonno, voglio scriverlo in conclusione: Francisca Ramirez Torres (madre di 4 figli, 40 anni e quasi analfabeta) presidente del collettivo "Consejo Nacional en Defensa de la Tierra", è portavoce delle proteste (53 marce con partecipazione oceanica) e lotta, a rischio della vita ("dovranno passare sul mio cadavere" - afferma), lotta, dicevo, contro la costruzione di quel "Gran Canale del Nicaragua" da parte della cinese HKND che, imbrigliando un corso d'acqua di 279 km, che va dal Pacifico ai Caraibi... sloggerrebbe dalle loro terre, unico sostentamento, oltre 10'000 contadini e le loro famiglie, e distruggerebbe una risorsa insostituibile per un popolo intero??

E tanto per cambiare: c'è un numero che non ci dicono: 23'000 morti premature qui intorno a noi, causate dalle polveri emesse da 257 centrali a carbone europee (con Germania in testa di nuovo).

Ecco, nonno. Sono infiniti i numeri? "La verità è una, la giustizia è una. Gli errori e le ingiustizie variano all'infinito" (Simone Weil).





Un odio illimitato inculcato fin dalla nascita

I figli sentono storie totalmente diverse dai loro genitori

Due Palestinesi di un paese vicino a Hebron entrano illegalmente in Israele, prendono il caffè in un parco divertimenti di Tel Aviv e poi sparano su chiunque si trovi intorno, fino a che vengono catturati. Diventano eroi nazionali.

Un soldato israeliano vede un attentatore palestinese gravemente ferito che giace a terra, gli si avvicina e gli spara alla testa a bruciapelo. Viene applaudito dalla maggior parte degli israeliani.

Queste non sono azioni “normali”, neanche nell’ambito di una guerriglia. Sono la manifestazione di un odio senza fine, un odio così terribile che va oltre ogni norma di umanità.

Non è stato sempre così. Pochi giorni dopo la guerra del 1967, in cui Israele conquistò Gerusalemme Est, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, ho viaggiato da solo attraverso i territori appena occupati. Sono stato accolto quasi ovunque, le persone erano ansiose di vendermi i loro prodotti, di raccontarmi le loro storie.

A quel tempo, i Palestinesi non si sarebbero mai immaginati un’occupazione senza fine. Ma odiavano i governanti giordani ed erano contenti che noi li avessimo cacciati via. Credevano che presto ce ne saremmo andati, lasciando che finalmente si governassero da soli.

In Israele, tutti parlavano di una “occupazione benevola”. Il primo governatore militare era una persona molto umana, Chaim Herzog, un futuro presidente di Israele e il padre dell’attuale presidente del partito laburista.

Ma di lì a pochi anni, tutto era cambiato. I Palestinesi si resero ben presto conto che gli Israeliani non avevano alcuna intenzione di andarsene, ma che stavano per rubare la loro terra, nel vero senso della parola, per occuparla coi loro insediamenti.

...

Ormai l’odio è ovunque. Arabi e Israeliani usano strade diverse, ma la situazione è di gran lunga peggiore dell’apartheid in Sud Africa, perché i bianchi lì non avevano nessun inte-

resse a cacciare i neri. È anche molto peggio della maggior parte dei colonialismi, perché le potenze imperiali non hanno generalmente strappato la terra ai nativi per impiantarci loro.

...

Dal loro primo giorno sulla terra, i figli dei due popoli sentono storie totalmente diverse dai loro genitori. E questo continua poi nelle scuole. Da adulti, hanno pochissimi metri di giudizio in comune.

Per un giovane Palestinese, la storia è molto semplice. Questa è stata una terra araba per più di 14 secoli, una parte della civiltà araba. Per alcuni poi, questa è la loro terra da migliaia di anni, poiché l’Islam non espulse la popolazione cristiana esistente quando conquistò la Palestina. L’Islam era a quel tempo una religione molto più progressista, cosicché anche i Cristiani del posto a poco a poco l’adottarono.

Secondo i Palestinesi, nell’antichità gli Ebrei governarono la Palestina solo per pochi decenni. La pretesa ebraica attuale sulla loro terra, basata sulla promessa fatta dal loro privato Dio ebraico, è solo uno sfacciato stratagemma coloniale. I Sionisti giunsero in terra di Palestina nel XX secolo come alleati della potenza imperialista britannica, senza alcun diritto su di essa.

La maggior parte dei Palestinesi sono ora pronti a fare la pace e anche a vivere in una porzione ridotta della Palestina storica, a fianco dello stato di Israele, ma sono respinti dal governo israeliano, che vuole mantenere “tutta la terra della Grande Israele” per la colonizzazione ebraica, lasciando solo alcune disconnesse enclavi ai Palestinesi.

Un Arabo palestinese che vede questa come una verità lapalissiana può vivere a poche centinaia di metri di distanza da un Ebreo israeliano, che crede che tutto questo sia un mucchio di bugie, inventate da Arabi antisemiti (un ossimoro), al fine di gettare gli Ebrei a mare. Ogni bambino ebreo in Israele impara fin dalla più tenera età che questa terra è stata

data da Dio agli Ebrei, che l’hanno governata per molti secoli, fino a quando non offesero Dio, e Lui li cacciò come punizione temporanea. Ora gli Ebrei sono finalmente tornati sulla loro terra, che è stata occupata da un popolo straniero venuto dall’Arabia. E questa gente ha ora la faccia tosta di rivendicare il paese come se fosse il proprio.

Stando così le cose, per la dottrina ufficiale di Israele non esiste nessuna possibile soluzione. Dobbiamo solo essere pronti per un tempo molto molto lungo – praticamente per l’eternità – a difendere noi stessi e il nostro paese. La pace è una pericolosa illusione.

...

Nel mondo semitico, l’idea europea di separazione tra stato e chiesa non ha mai veramente messo radici. Sia nell’Islam che nell’Ebraismo, religione e stato sono inseparabili.

In Israele, il potere è ora esercitato da un governo dominato dall’ideologia estremista della destra religiosa, mentre la sinistra “laica” è in ritirata da un pezzo.

Nel mondo arabo sta accadendo la stessa cosa, solo in maniera più netta. Al-Qaeda, Daesh e loro simili stanno guadagnando terreno in tutto il mondo. In Egitto e in altri paesi, dittature militari cercano di fermare questo processo, ma le loro basi sono traballanti.

Alcuni di noi, atei israeliani, hanno messo in guardia per decenni da questo pericolo. Abbiamo detto che gli stati nazionali possono raggiungere compromessi e fare la pace, mentre per i movimenti religiosi questo è quasi impossibile.

...

Sono convinto che sia nell’interesse vitale di Israele fare la pace con il popolo palestinese, e con il mondo arabo in generale, prima che questa pericolosa infezione sommerga l’intero mondo arabo e musulmano.

I leader del popolo palestinese, sia in Cisgiordania che nella Striscia di Gaza, sono ancora persone relativamente moderate. Questo è vero an-

Palestina 2016: prospettive ottimiste

Nuova generazione e leadership della società civile

Il 2015 non è stato un buon anno per la Palestina. Secondo l'analisi dell'IMEU (Istituto per la comprensione del Medio Oriente) vennero uccisi circa 170 Palestinesi e 15'000 feriti; Israele distrusse o smantellò 539 case in Cisgiordania e a Gerusalemme-est, 6800 Palestinesi erano incarcerati da Israele e circa 650'000 coloni ebrei vivevano nei territori occupati.

La situazione migliorerà nel 2016? Ci sono ragioni per essere ottimista? Rispondo di sì, nonostante le difficoltà.

Secondo molti analisti il 2016 sarà un anno ancora peggiore per i Palestinesi perché ci sarà un aumento della violenza, il possibile disfacimento dell'Autorità Palestinese, una divisione intra-palestinese, delle dispute in seno al Fatah, l'approfondimento delle divisioni Fatah-Hamas, la continuazione dell'occupazione militare israeliana e il persistente insuccesso degli Americani e degli Europei nel porre fine all'ingiustizia e all'oppressione. C'è anche chi paventa l'arrivo dell'ISIS in Palestina.

Le predizioni pessimiste ignorano le buone notizie che vengono dalla Pa-

lestina. Ecco un piccolo elenco di "ragioni di sperare e di essere ottimista", da tenere sottocchio nel 2016.

Dapprima, ed è la più importante, l'emergere di una generazione nuova e diversa di Palestinesi. E' una generazione che ha obiettivi, idee e mezzi nuovi e sta formando una propria leadership intellettuale indispensabile per un processo di cambiamento positivo. Nel 2016 si potrebbe assistere al tanto atteso rinnovamento del pensiero politico palestinese, anche se questo obiettivo è ambizioso.

Questa generazione è esasperata non solo dall'occupazione israeliana, ma anche dagli attuali dirigenti palestinesi, illegittimi e non rappresentativi. Se questa generazione è "invisibile" agli occhi di numerosi osservatori e responsabili politici, bisogna urgentemente cambiare punto di vista per il semplice fatto che negli ultimi anni una nuova leadership palestinese è emersa in Israele e in seno alla società civile palestinese.

L'unità della leadership palestinese in Israele è un'altra ragione di essere ottimista; essa si è manifestata con

le elezioni legislative israeliane del 2015 quando si arrivò ad una coalizione dei diversi partiti che rappresentano i palestinesi cittadini dello Stato israeliano. La presenza palestinese nella politica israeliana è una nuova opportunità politica. In effetti, gli osservatori hanno sottolineato che invece di cercare disperatamente di far rinascere l'OLP come rappresentante di tutti i Palestinesi... i Palestinesi possono semplicemente rivolgersi verso i partiti politici palestinesi in Israele che sono già rappresentati alla Knesset.

La "nuova" leadership della società civile palestinese che è emersa negli ultimi 10 anni è il terzo elemento delle prospettive di giustizie ottimiste e promettenti nel 2016. Ne sono un esempio le vittorie del movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) condotto dai Palestinesi.

L'ampiezza che sta prendendo il movimento di solidarietà internazionale che opera in armonia con le priorità e gli appelli della società civile palestinese è un bel esempio di cooperazione mondiale per la realizzazione dei diritti universali.

Inoltre, i Palestinesi hanno più mezzi giuridici per realizzare i loro diritti rispetto al passato. L'adozione di un approccio basato sui diritti in armonia con il diritto internazionale come parte integrante di una nuova strategia e di una nuova prospettiva palestinese è la chiave di ogni programma politico alternativo.

La concretizzazione, nel 2016, di queste ragioni di sperare e di essere ottimista, o di alcune di esse, potrebbero fare del 2016 un anno diverso rispetto a quanto prospettato dalle principali previsioni. Rimane comunque una domanda senza risposta: ci sono buone notizie che vengono da Israele?

Fonte: [Huffington Post](#), diffuso da Agence Média Palestine, tradotto e riassunto dall'ASP

che per Hamas, un movimento religioso.

Arriverei a dire che anche per l'Occidente in generale, sostenere la pace nella nostra regione è di fondamentale importanza. Le convulsioni che stanno colpendo diversi paesi arabi non fanno ben sperare neppure per loro.

Nel leggere un documento come il rapporto del Quartetto di questa settimana sul Medio Oriente, mi stupisco del loro cinismo autodistruttivo. Questo ridicolo documento del Quartetto, composto da Stati Uniti, Europa, Russia e Nazioni Unite, vuole creare una sorta di equilibrio, accu-

sando allo stesso modo il vincitore e il vinto, l'oppressore e l'oppresso, e completamente ignorando l'occupazione. Davvero un capolavoro di ipocrisia, altrimenti detta diplomazia.

Venendo meno le opportunità per un serio sforzo di pace, l'odio non farà che crescere e crescere, fino a sommergerci tutti.

A meno che non si agisca per arginarlo in tempo.

** ex membro del parlamento israeliano, giornalista e scrittore, fondatore del gruppo pacifista Gush Shalom*

Agressività archiviata

Tra i materiali conservati anche virulente lettere anonime

In questo numero riprendiamo un paio di lettere anonime riaffiorate durante i lavori di catalogazione dell'archivio del GSSE (affidato alla Fondazione Pellegrini-Canevascini, il piccolo fondo archivistico sarà poi consultabile, a lavori ultimati, presso l'Archivio di Stato).

Come vedrà subito il lettore, non si tratta di materiali dai contenuti sorprendenti: toni e argomenti ci suonano anzi tristemente famigliari. Se li pubblichiamo è innanzitutto per documentare una forma di intervento/invektiva, quella dell'attacco anonimo, assai diffusa prima dello sfogo ora offerto da certi blog e da altri luoghi della rete. Nei contenuti queste lettere anonime non si discostano molto da certe lettere rozze e fegatose che appaiono anche sui giornali, ma hanno una loro allarmante "freschezza". Questo genere letterario consente di esprimere apertamente anche le minacce, che difficilmente trovano spazio in un testo pubblico e firmato. Rispetto alle lettere ai giornali, che pure offrono quotidianamente frasi sgangherate, l'attacco anonimo non richiede poi la minima cura per ortografia, punteg-

giatura e sintassi (qui riprodotte fedelmente).

L'altro motivo è quello di illustrare un tratto nascosto di ogni campagna politica: molti di coloro che si impegnano per l'una o l'altra (buona) causa devono far fronte ad attacchi di questa natura.

Il contesto: la votazione del 6 giugno 1993 su due iniziative popolari federali che riguardavano l'esercito: «Per una svizzera senza nuovi aerei da combattimento» (più nota come Stop F/A-18) e «40 piazze d'armi sono sufficienti - Protezione dell'ambiente anche per i militari». Entrambe respinte, la prima con il 57,2 di NO, la seconda con il 55,3 di NO.

Documento 1

Dattiloscritto di due pagine battuto su un foglio bianco A4 (f/r). Sulla busta, non affrancata e con il timbro RACCOMANDATO, questo indirizzo:

Tobia Schnebli, gruppo Svizzera senza "Teste di cazzo come TE", via Seminario 1, 6903 Lugano-Besso

Paradiso, 10 giugno 1993

Al famigerato gruppo per una svizzera senza esercito.

Gentaglia del GSSE,

Domenica scorsa il popolo svizzero ha dato ragione a schiacciante maggioranza al Governo e al dipartimento militare per quanto riguarda le piazze d'armi e i nuovi aerei militari. Nonostante la vostra propaganda massiccia e menzoniera, nonostante la vostra sporca propaganda persino nelle scuole (né Sonego?), nonostante le frottole che avete propinato agli anziani alle donne per raccogliere le loro firma per l'iniziativa, l'avete presa nel culo. Il popolo ha dato ampiamente ragione ai fautori dell'acquisto degli

aerei e contro la vostra iniziativa per le piazze d'armi. Gentaglia come voi, sinistroide e che non perde occasione per denigrare il nostro amato Paese, dopo questa ennesima batosta, dovrebbe avere il buon senso di scomparire dalla faccia della Terra. Fossimo noi al Governo, vi ritireremmo il passaporto svizzero e vi spediremmo nell'ex-URSS, vostra amata Patria, magari in un Gulag, in quei così ben descritti da Solgenitsin. Gentaglia come voi, che vorrebbe abolire l'Esercito, a fatica costruito dai nostri antenati, vorrebbe aprire le frontiere a tutta quella masnada di gentaglia peggio di voi che viene chiamata rifugiati, profughi, ladri, sporcaccioni, trafficanti di droga, ecc., non è degna, si diceva, di vivere nella nostra amata Svizzera. Ci auguriamo che adesso, per un po' di tempo lasciate in pace il popolo con le vostre stroncate! Comunisti del cazzo, sinistroidi con il conto in banca e con lo stipendio fisso alla fine del mese: né Baudino, Schnebli, Carobbio, ecc.?

Ma è mai possibile che un Baudino o un Melani Gaddo (il nome è un programma), fattosi da poco tempo svizzeri, con la firma ancora bagnata di inchiostro, possano permettersi di venire qui da noi a fare iniziative contro il nostro Esercito e contro la protezione civile? Questa gentaglia appena naturalizzata Svizzera non dovrebbe nemmeno avere il permesso di votare! Come fa un Baudino o un Melani, ma anche uno Schnebli e un Sonego ad avere il coraggio di farsi vedere in televisione, con quella faccia che hanno? Guardate gentaglia che a furia di rompere le palle al popolo Svizzero un giorno la pagherete cara! Altro che altre iniziative in cantiere. Prenderete un sacco di legna-



Cercate Baudino, Schnebli, Melani (testa di cazzo) di non farvi vedere in giro, la sera, dopo le 23.00. Potreste passare un brutto quarto d'ora.

A buon intenditor!

GRUPPO PATRIOTTICO CONTRO LA GENTAGLIA DEL GRUPPO SVIZZERA SENZA ESERCITO

Documento 2

Lettera anonima, manoscritta su foglio A4 quadrettato, indirizzata a «Svizzera senza nuovi aerei. GSse, via San Gottardo 102, 6828 Balerna. Timbro postale: 6802 Rivera, 29.5.1993. Nella busta anche un annuncio a pagamento del comitato per il SÌ con commenti a penna.

Essendo un Balernitano mi vergogno di quanto scrivete sul giornale tutte frottole per ingannare il popolo. Vi dico che prima eravamo intanti a votare Sì ma oggi vedendo questa falsita votiamo No

Per la AVS mia mamma ha 900 fr al mese e un asylante ne ha 1600 fr al mese. è in questo che risparmi non per la svizzera ma per gli stranieri abusivi che si trovano nel nostro paese e costano un miliardo all'anno e per questo che le nostre casse sono vuote per noi sì, ma non per gli stranieri disoccupazione sono tutti gli stranieri della seconda generazione che vanno a votare perché non hanno voglia di lavorare e noi paghiamo. È qui che dobbiamo aprire gli occhi.

Le donne che fanno politica è meglio se restano a casa a guardare i suoi figli che ne hanno tanto bisogno.

Per gli Asylanti costano un miliardo all'anno e se va avanti così, facciamo come in Germania ne abbiamo abbastanza di que-

sti asylanti pieni di droga e si fanno mantenere da noi e un giorno una ricompensa una pedata nel culo. Qui perché le casse sono vuote della confederazione, qui che dobbiamo risparmiare Aprite gli occhi guardate nel futuro. Via questi Asylanti e vedremo che andiamo bene, e se non aprite voi gli occhi li apriremo noi con bombe e criminalità Se non cambiate cominceremo presto a fare pulizia con questi malviventi che anno rovinato la svizzera e il mondo intero

(firma illeggibile)

Insieme a queste due lettere va ricordato anche un cartoncino A5, datato 6.6.93 e proveniente da Tesserete:

Carissimo signor Schnebli, le ho messo – idealmente – nel culo tutto il bastone (2 m) della Bandiera CH che sventola sulla mia terrazza.

C.B.A.

Non è il caso di entrare nel merito. Sono le stesse cose che le stesse persone e molte altre pensano e scrivono ogni giorno. Gli ingredienti del “sentire popolare” retrivo e xenofobo ci sono tutti. Forse il lettore di oggi può stupirsi di fronte a tanto livore contro i profughi, che emerge nel 1993 con la stessa foga a cui siamo abituati oggi. Si era nel pieno delle guerre jugoslave (allora nella fase bosniaca) e c'era una pressione migratoria proveniente dai Balcani. La differenza è che nel 1993 questo pensiero della “gente”, benché il *Mattino della domenica* uscisse già da un paio d'anni, era ancora minoritario e non si esprimeva tranquillamente (tranne che su quel settimanale) in queste forme becero-aggressive, confinate per

lo più alla conversazione al bar o consegnate (come in questo caso) al messaggio anonimo. Oggi tutto ciò è moneta corrente e i freni inibitori si sono decisamente indeboliti.

Ormai anacronistico (ma lo era già in quegli anni) è il tradizionale invito ad andare in Russia.

Quanto alla “sporca propaganda nelle scuole”, l'anonimo si riferisce ai dibattiti a cui gli iniziativaisti avevano partecipato, insieme a fautori del NO. Tra questi ultimi un ruolo rilevante l'aveva avuto Ettore Monzeglio, pilota militare e civile, colonnello, per anni responsabile degli aeroporti militari in Ticino e in Engadina. Ed è a Monzeglio, morto due anni fa, che faccio chiudere l'articolo. Il pilota, molto attivo soprattutto nella campagna a favore dell'acquisto degli F/A-18, qualche giorno prima della votazione aveva mandato a Tobia un biglietto di cui riprendo le frasi di apertura e di chiusura: «Egregio sig. Schnebli. Ci siamo conosciuti durante i contraddittori e ho potuto giudicarla come un giovane buono e pieno di ideali (...) Conoscerla è stata un'esperienza positiva. La ringrazio e la saluto» (1.6.1993). Anche un colonnello può essere un gentiluomo.



Seniori per il clima preparano una denuncia collettiva

La Confederazione non garantisce il diritto alla salute

Verso la fine di agosto una notizia piuttosto insolita è rimbalzata sui media svizzeri: un gruppo di donne anziane ha fondato un'associazione con l'obiettivo di presentare una denuncia collettiva verso lo Stato svizzero reo di non garantire il loro diritto fondamentale alla salute.

I motivi che le hanno spinte verso questo clamoroso passo sono direttamente legate al mutamento climatico, causato dalle emissioni antropiche di gas ad effetto serra (in gran parte uso dei combustibili fossili).

Nella legge svizzera sul CO2 l'obiettivo indicato per il 2020 è insufficiente per limitare il surriscaldamento globale al di sotto dei 2 gradi. 2 gradi a livello globale che corrisponderebbero a quasi 4 gradi in Svizzera. Il nostro Paese alpino è quindi maggiormente toccato dai cambiamenti climatici.

Secondo numerose ricerche scientifiche la riduzione dovrebbe essere compresa tra il 25 e il 40%. Le ridu-

zioni mancate nei prossimi anni potranno solo difficilmente essere recuperate in seguito. Dato che un aumento della temperatura globale oltre i 2 gradi porterebbe ad una modifica probabilmente irreversibile e catastrofica del clima terrestre, la Confederazione con i suoi obiettivi climatici infrange i suoi principi costituzionali di precauzione e del diritto alla vita, violando pure la convenzione europea dei diritti dell'uomo. La Confederazione non soddisfa quindi più i suoi obblighi di protezione della popolazione, e soprattutto della sua parte anziana.

Il mutamento del clima porterà inevitabilmente a ondate di canicola molto più frequenti e più intense. Già oggi si può dimostrare che la probabilità di ondate di calore sono nettamente più probabili a causa dell'effetto umano sul clima.

Nei periodi canicolari le persone anziane sono quelle più esposte. Sono quindi quelle che si ammalano più facilmente e che a volte muoiono prematuramente. Lo stesso Ufficio federale della sanità scrive: "In particolare nelle persone anziane [...] problemi cardiocircolatori e della termoregolazione corporea insorgono più velocemente. Disturbi alla pressione sanguigna, aumento della frequenza respiratoria e cardiaca, disidratazione, hypertermia, esaurimento, perdita di conoscenza sono la con-

seguenza di questa mal regolazione termica del corpo."

La persone anziane sono le più vulnerabili durante i periodi di canicola. L'ufficio federale della sanità scrive infatti che "l'estate canicolare del 2003 ha mostrato che la mortalità delle persone anziane è nettamente aumentata". Proprio durante quella estate torrida in Europa si sono osservate più di 70'000 morti premature nelle persone anziane e in particolare le donne sono quelle che sono state colpite maggiormente. Le donne anziane hanno quindi un maggiore interesse verso una vera protezione della salute e quindi un diretto interesse affinché l'obiettivo dei 2°C venga raggiunto.

Dopo la fondazione dell'associazione ora si cercano donne anziane disposte a partecipare. In seguito verrà inoltrata la denuncia. Il tutto dovrebbe succedere già nell'autunno 2016.

La copresidente della nuova associazione Rosmarie Wydler-Wälti afferma determinata: "Come nonna ritengo importante preoccuparmi della qualità della vita futura, soprattutto per i miei nipoti e il nostro pianeta".

Le donne anziane che intendono partecipare a questa causa collettiva possono farlo annunciandosi al sito web <http://klimaseniorinnen.ch/>

Cercasi volontari per non chiudere

Il gruppo regionale Greenpeace Ticino (info@greenpeaceticino.ch), attivo dagli anni 90 in Ticino, è purtroppo vicino alla sua chiusura a causa della cronica mancanza di volontari, in particolare giovani. È da alcuni anni che ci sono difficoltà a trovare volontari che vogliono mettersi a disposizione con costanza per le nostre attività locali e per una diffusione in Ticino delle campagne di Greenpeace Svizzera. In questi 25 anni il gruppo ha portato avanti in Ticino diverse attività per la protezione del pianeta. Ora il gruppo rischia di scomparire. Ci permettiamo quindi di rivolgere ai lettori di *Nonviolenza* un appello a diffondere questa nostra ricerca di volontari presso amici e conoscenti. Grazie!

La campagna per l'uscita dal nucleare è partita

Il Consiglio Federale ha fissato per il 27 novembre la data della votazione sull'iniziativa per l'uscita da nucleare. Per partecipare alla campagna o per ordinare del materiale: www.uscitadalnucleare.ch.



il 27 novembre
all'uscita pianificata
dal nucleare

uscitadalnucleare.ch



comunità Bahá'í e arrivano in Occidente. A Oxford nel 2013 la casa editrice *George Ronald Publisher* pubblica una traduzione delle sue poesie in inglese. Nel 2014 questa antologia ottiene il riconoscimento di Pen International, un'organizzazione che dal 1921 promuove la letteratura, la libertà di espressione e il libero scambio del pensiero nelle nazioni e fra le nazioni.

Le poesie di Mahvash Sabet si iscrivono in quel genere particolare della produzione letteraria che scaturisce dalla penna di autori privati della libertà.

Questo dato ci spinge ad assumere durante la lettura un punto di vista particolare. I lunghi anni di cella trascorsi dall'autrice in isolamento conferiscono al suo bisogno di comunicare qualcosa di speciale che può trovare espressione solo grazie al ricorso a piani differenti di percezione e a un vissuto interiore intensissimo.

Mahvash Sabet è in prigione a causa del suo credo religioso. Ne consegue che il primo livello del suo bisogno di comunicare sia il dialogo intimo tra lei e ciò che lei custodisce nel più profondo dell'anima: l'immagine di un Creatore amorevole e onnipotente, che le è vicino in ogni circostanza della vita, anche in quella devastante della prigione. Questa forza che è per l'autrice la più importante ragione di vita è la principale fonte di coraggio, è presente soprattutto nelle poesie della sezione *Preghiere*.

Realizzando il primo bisogno Sabet ricava la forza di accettare le durissime condizioni del carcere. E quando descrive queste condizioni, la sua poesia diventa denuncia e accorato grido di giustizia, dando voce a chi voce non ha. La Poetessa utilizza il ricordo del passato per tendersi verso un futuro tinto di speranze. Questo futuro sempre luminoso

fa apparire agli occhi del lettore ancor più tetro il duro presente che Sabet sta vivendo. L'Autrice sublima la condizione presente nella visione di un mondo migliore che l'attende. Lo fa adottando, oltre il verso libero come forma prediletta, anche il linguaggio dei mistici iraniani, per i quali le esperienze sono descritte in modo ambiguo e misterioso ed esigono specifiche chiavi di lettura.

La poetessa si trova tutt'ora in prigione. (FM)

1. La poesia è tratta dal volume *Poesie dalla prigione*, ed. Verri, 2016.

2. Rimando al video su youtube: *La poesia di Mahvash Sabet dalla prigione e le illustrazioni di Soudabeh Ardavan*.

3. Le persone appartenenti alla religione Bahá'í. Per approfondimenti si rimanda alla pagina di Wikipedia.

2 ottobre 2016: veglia per la giornata mondiale della nonviolenza

Quest'anno per la giornata mondiale della Nonviolenza del 2 ottobre il Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana invita a partecipare a una veglia silenziosa di riflessione.

Le critiche situazioni di guerre e violenza nel mondo invece di diminuire aumentano. Basterebbe citare anche solo la Siria con 500'000 morti e milioni di rifugiati in fuga a seguito di logiche geostrategiche delle superpotenze e allo scandaloso commercio delle armi dal quale la Svizzera non è assente. Ma situazioni analoghe più o meno conosciute se ne trovano un po' ovunque nel mondo. E di fronte alla nostra impotenza diventiamo sempre più indifferenti.

Per lanciare un piccolo segnale controcorrente invitiamo a partecipare con una candela alla veglia prevista per **domenica 2 ottobre 2016 dalle 20.00 alle 22.00 in Piazza Collegiata a Bellinzona**.

Cambiamenti di indirizzo

Per evitarci inutili spese, preghiamo tutti di comunicarci tempestivamente i loro cambiamenti di indirizzo postale e tutte le eventuali inesattezze contenute in quello stampato in ultima pagina.

Anche chi figura nel nostro **indirizzario di posta elettronica** (o volesse figurarvi per ricevere regolarmente comunicati, appelli, conferenze e segnalazioni varie) è pregato di comunicarci il loro indirizzo o eventuali cambiamenti. Grazie!

Nonviolenza

ex OBIEZIONE!

Trimestrale del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana (CNSI)

Casella postale 1303

6501 Bellinzona

E-mail: info@nonviolenza.ch

www.nonviolenza.ch

ISSN 1664-7122

Hanno collaborato:

Luca e Silvana Buzzi,

Stefano Giamboni,

Filippo Lafranchi,

Daria Lepori,

Feri Mazlum,

Katia Senjic

Amnesty International,

Associazione Svizzera-Palestina,

Donne per la Pace,

Greenpeace Ticino,

Gruppo per una CH senza esercito

Abbonamenti:

Abbonamento annuo minimo Fr. 15.-

C.C.P. 65 - 4413 - 5

CNSI, 6501 Bellinzona

Tiratura: 2'000 copie

Concetto grafico:

Studio pop, S. Antonino

Stampa su carta riciclata:

Procom SA, Bioggio



CNSI - Via Vela 21 - CP 1303 - 6501 Bellinzona
GAB 6501 BELLINZONA

